



---

Università  
*Storia*







Salvatore Bono

**Lumi e corsari**  
*Europa e Maghreb nel Settecento*



Morlacchi Editore





In copertina: stampa tedesca del XVIII secolo, inedita, di proprietà dell'autore.

Volume realizzato con il contributo del Ministero dell'Università (cofinanziamento 1997-1998).



ISBN 88-89422-20-3

---

Copyright © 2005 by Morlacchi Editore, piazza Morlacchi 7/9, Perugia.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com

Progetto grafico della copertina e impaginazione: Raffaele Marciano

Finito di stampare nel mese di marzo 2005 da Digital Print – Service, Milano





## Indice

<i>Prefazione</i> .....	vii
<i>Nota sui capitoli</i> .....	xi
<i>Avvertenze e sigle</i> .....	xiii
1. Fra guerra e pace .....	1
2. Ambasciatori, consoli, viaggiatori e mercanti .....	13
3. Minacce corsare sulle coste europee e maghrebine .....	25
4. Scontri sul mare .....	53
5. Schiavitù e conversioni sull'una e l'altra riva .....	65
6. Riscatti e scambi di schiavi .....	89
7. Memorie di schiavi .....	113
8. Algeri a metà Settecento negli scritti del console C.A. Stendardi .....	131
9. Gli stati barbareschi nella <i>Histoire philosophique et politique des deux Indes</i> (1770) .....	163
10. Gli stati del Maghreb nelle <i>Anecdotes Africaines</i> (1775) .....	179
11. La prima storia del Maghreb (1775). La <i>Summarische Geschichte von Nord-Afrika</i> di A.L. Schlözer .....	193
12. Un marchese siciliano uxoricida e rinnegato nella Tripoli dei Qaramanli (1783) .....	215
13. Il Maghreb nel <i>Giornale Istorico</i> di Marino Doxarà (1783-1784) .....	223
14. Un principe di Paternò schiavo a Tunisi (1787) .....	229



15. L'incursione tunisina a Carloforte e il riscatto dei carolini (1798-1803) .....	239
16. Una lettera di Yusuf Qaramanli sul trattato lusitano-tripolino del 1799 .....	249
Fonti e bibliografia .....	277
Indice dei nomi .....	301





## Prefazione

Lungo tutto il corso del Settecento rimasero costanti nel Mediterraneo, e specialmente nel bacino occidentale, minacce e incursioni dei corsari barbareschi – così, comunemente, erano e sono chiamate le genti del Maghreb nei secoli dell'influenza ottomana; altrettanto continuarono le attività corsare europee contro i maghrebini. Proseguirono dunque allo stesso tempo gli scontri sul mare, le catture di uomini e donne da una parte e dall'altra e la conseguente riduzione in schiavitù. Tutti questi fenomeni ebbero peraltro certamente dimensioni minori che non nei secoli precedenti. Proseguirono altrettanto, anzi divennero più frequenti, meglio organizzate e più dotate di mezzi, le missioni per il riscatto degli schiavi cristiani e parimenti si intensificò la pratica degli scambi fra cristiani e musulmani. Un certo numero di schiavi da una parte e dall'altra continuò – come nei secoli precedenti – a 'convertirsi' integrandosi di conseguenza nella società sino allora 'nemica'.

Gli aspetti di ostilità si accompagnarono peraltro con un forte incremento di trattative diplomatiche, patti di pace, relazioni commerciali. Sul finire del secolo poi, con la spedizione di Bonaparte in Egitto (1798) tutto il Mediterraneo 'rientrò' nella grande storia, dalla quale era 'uscito', secondo la felice espressione di Braudel, dopo Lepanto. Quanto ai barbareschi, nel contesto dei rivolgimenti del periodo rivoluzionario e napoleonico, a cavallo del nuovo secolo rinnovarono con la vivacità d'altri tempi le loro gesta corsare, provocando infine dopo il congresso di Vienna (1815) la decisa reazione europea e la loro stessa fine.

Eppure, nei nostri libri di storia si sente parlare di barbareschi quasi soltanto nel quadro della storia mediterranea del Cinquecento, dai tempi di Carlo V alla battaglia di Lepanto, quando i corsari barbareschi (o peggio i 'pirati', come più di frequente si diceva e si dice) affiancavano, con incursioni e attacchi terribili per chi li subiva, la grande strategia dell'impero ottomano, del quale erano in qualche modo 'vassalli'. Qualcosa ancora si sente dire di essi sino alla prima metà del Seicento, ma con la guerra di Candia, a metà del secolo, la scena centrale mediterranea – una scena comunque ormai secondaria a livello mondiale – comincia a spostarsi verso la penisola balcanica e il Levante. Del



Mediterraneo occidentale e dei suoi corsari barbareschi quasi non si fa più parola.

La persistente ‘presenza’ dei barbareschi nel Mediterraneo settecentesco e il paradossale contrasto della convivenza di quegli stati – dall’apparente ‘oscura’ e statica realtà, quasi anacronistica sopravvivenza di altri secoli – con l’Europa dei Lumi e la varietà e ricchezza dei suoi ‘progressi’, aveva attratto la mia attenzione già nei primi anni di ricerca. Negli anni ’80 poi, in particolare con la partecipazione al congresso d’Aix-en-Provence (1985) su *La Méditerranée au XVIIIe siècle*, tornai ad indagini collocate in quel secolo. Più tardi ancora, nell’ambito di un progetto di ricerca su “L’idea mediterranea. Storia, ideologia, prospettiva”, mi proposi di raccogliere e insieme di aggiornare i miei contributi pertinenti appunto al XVIII secolo, editi dal 1960 in poi, sparpagliati in riviste e atti accademici diversi ed ora qui riproposti. Nella revisione dei contributi degli anni ’60, ho talvolta esplicitamente rilevato e ‘corretto’ valutazioni ed espressioni non più condivise; in altri casi si è trattato di integrazioni e ritocchi, grazie anche a nuove fonti e documenti reperiti attraverso successive ricerche. Preciso questi interventi nella *Nota* che segue questa prefazione.

Nel condurre la revisione e messa a punto mi sono inoltre convinto che l’utilità della riedizione di quei testi sarebbe stata accresciuta se una visione in qualche modo panoramica dei rapporti fra gli stati maghrebini e l’Europa nel Settecento li avesse preceduti. Ed ecco i capitoli dal primo al settimo, che intendono offrire un quadro complessivo delle relazioni fra l’Europa e il Maghreb, inevitabilmente sommario e senza alcuna pretesa di completezza quanto ai dati e all’orizzonte tematico, con funzione introduttiva rispetto ai capitoli successivi, dal carattere monografico.

Nei capitoli tuttavia concernenti la guerra corsara e la schiavitù (dal 3. al 7.), su temi da me assiduamente frequentati, non mancano elementi originali. D’altra parte anche la semplice segnalazione, nei capitoli introduttivi, di spunti, di opere e di autori, potrà servire a suscitare l’interesse di altri studiosi, disposti forse a sviluppare ricerche, analisi e conclusioni più soddisfacenti, come peraltro mi auguro possa avvenire anche per altri aspetti delle relazioni fra Europa e Maghreb nel Settecento.

Il titolo dato alla raccolta vuol richiamare il paradosso sopra accennato – della convivenza nel Mediterraneo settecentesco dell’Europa e dei ‘barbari’ corsari (barbareschi) – oggetto di riflessione da parte degli stessi uomini dei Lumi i quali investirono invero anche le contrade maghrebine con progetti e speranze segnate da illuministico fervore e da razionale presunzione. Oltre a sparsi cenni, in più punti del volume, alla mentalità e alle dottrine dei Lumi si richiamano, quale più quale meno, autori ed opere oggetto di analisi nel capi-





tolo 9. *Gli stati barbareschi nella Histoire philosophique dell'abate Raynal (1773)*, nel decimo sugli stati maghrebini nelle *Anecdotes Africaines*, nel successivo sulla *Geschichte von Nord-Afrika* di A.L. Schlözer e nel cap. 13. sul *Giornale Historico* di Marino Doxarà.

Mi è grato precisare, come già accennato, che questo volume, 'nuovo' per oltre la metà e 'rivisto' nei capitoli già editi, è un frutto minore di un progetto di ricerca, concernente la storia del Mediterraneo, cofinanziato dal Ministero dell'Università nel 1997 e 1998 e della cui direzione, con sede presso il Dipartimento di Scienze storiche dell'Università di Perugia, sono stato responsabile scientifico 'nazionale'. Desidero infine ringraziare Chetro De Carolis, per avermi aiutato nell'aggiornamento bibliografico e per tutta la sua preziosa collaborazione a tanta parte delle mie ricerche, e Raffaele Marciano, esperto consulente nelle scelte grafico-tipografiche, per la laboriosa edizione del testo.

Perugia, 31 dicembre 2002

S.B.



